

Superficiale/Profondo

Da alcuni anni questa rubrica invita ad esplorare le parole: parole singole e coppie di parole come – nei numeri precedenti – incanto/disincanto, ordinario/straordinario, centrale/periferico, stabile/instabile. Le nostre esplorazioni, che in questa puntata si rivolgono alla coppia *superficiale/profondo*, cercano di mettere in luce significati sia evidenti che latenti, di intrecciare parole e accezioni per lasciarci suggerire idee, spunti e problematiche. Le coppie, poi, fanno venire a galla nessi e contraddizioni, rendendo complesso e aperto il gioco in cui ci stiamo esercitando.

Un primo aspetto che deriva dall'accostamento tra superficiale e profondo è la constatazione che la realtà degli oggetti e delle esperienze umane – intellettuali, sentimentali o di altro genere – è “multi-strato” o “multi-level”, con la conseguenza di variarne e articolarne definizioni, contenuti, potenzialità. L'immagine-metafora al riguardo potrebbe essere quella di una torta o di un hamburger in cui si sovrappongono più strati distinti di cibo.

Prendiamo l'acqua del mare: qui è evidente che c'è una superficie, quella su cui un essere umano può nuotare o una imbarcazione può scivolare e navigare, e c'è una profondità dell'acqua che è più o meno elevata a seconda dei casi e può dar luogo a contesti ben diversi dal punto di vista delle condizioni biologiche o dell'esplorazione. Basti pensare alla presenza di pesci e animali marini, alla pesca; e poi alle attività umane subacquee, da quelle in apnea e con il respiratore alle immersioni di sommergibili e batiscafi.

Anche la terra ha le sue profondità. Penso alle radici degli alberi, soprattutto di quelli che sono carichi di anni: si estendono per metri sottoterra, sfuggo-

Gianni Gasparini

no alla nostra vista. Ogni tipo di vegetazione ha bisogno di andare al di sotto della superfic-

ficie per radicarsi e poi emergere all'aperto, facendosi illuminare dalla luce del sole che ne permette la vita. E ci sono grotte, cavità più o meno profonde che scendono verso il basso e vengono esplorate dagli speleologi. C'è tutto un “mondo di sotto”, una articolata e poco conosciuta *Underland* come ne parla Robert MacFarlane¹, che si trova al di sotto della superficie terrestre sulla quale viviamo; se n'era già occupato Jules Verne nel suo *Viaggio al centro della terra*². La montagna, poi, si dispone e si struttura attraverso una serie di piani altitudinali a cui sono legate condizioni ambientali ed ecologiche differenziate: la profondità in questo caso si rovescia nel suo complemento, l'altezza.

Lo stesso corpo umano ha una superficie, l'epidermide, che comunica con tutti gli organi e gli elementi che non sono visibili all'esterno: in questo caso il binomio superficiale/profondo si avvicina a quello esterno/interno.

Ma è soprattutto in senso figurato che l'idea di profondità si rivela stimolante. Qui infatti ci si colloca al bivio tra superficialità e profondità in termini di significati delle esperienze: si tratta in altri termini di decidere se ciò che viviamo – e penso alle normali espressioni della vita quotidiana – è qualcosa che si riduce alla meccanicità e banalità di fatti ripetitivi oppure se tiene in sé elementi ulteriori, che vanno appunto nel senso della profondità. Semplificando, si tratta di credere se ciò che sta alla superficie racchiuda o meno qualcosa di profondo.

Non bisogna equiparare, comunque, superficialità a leggerezza. Italo Calvino in una delle sue memorabili *Lezioni americane*³ ha parlato di una leggerezza – di

forma, di pensiero, di comunicazione, di movimento nella scrittura – che non corrisponde affatto alla banalità o alla mancanza di spessore. Paradossalmente, si potrebbe affermare che la leggerezza di Calvino è ricca di profondità anziché di superficialità. All’opposto, si possono dare casi in cui una scrittura pesante e difficilmente digeribile dai lettori – sagistica o di fiction che sia – viene contrabbandata per profonda.

La poesia è un esempio eccellente per esercitarsi riguardo al binomio superficialità/profondità. Ci sono poesie più o meno superficiali e poesie profonde. Nei poeti autentici la scrittura riesce a andare al di là delle contingenze e delle specifiche condizioni storico-culturali per raggiungere il centro, che è la profondità, né più né meno.

La profondità è in effetti un requisito imprescindibile di una poesia intensa, capace di comunicare empaticamente nei confronti del lettore o uditore: spesso il momento della creazione poetica è quello in cui la profondità appare al poeta, emergendo d’improvviso sotto la superficie consueta degli oggetti e delle esperienze. La poesia si può considerare anzi come il venire alla luce di una profondità nascosta, di ciò che resta “non detto” di una cosa, di una immagine, di una persona.

Ho presente in particolare le poesie di Fernando Pessoa, che risalgono a quasi un secolo fa (anni Venti-Trenta del Novecento) ma che sembrano di oggi per la loro vivezza. Sono liriche scritte a Lisbona che parlano della vita quotidiana, e dove sono presenti non computer o smartphone ma tram ed edifici urbani: in esse si esprime una sensibilità umana fatta di desideri, affetti e frustrazioni che riesce a raggiungere in pieno noi, uomini e donne di questo XXI secolo avanzante. In una breve lirica riprodotta di seguito Pessoa parla del suono smisurato dell’onda del mare, vale a dire della sua profondità nel tempo e nella percezione umana.

È forse, questo, un suono che si può accostare per contrasto al naufragio nei sovrumani silenzi che Giacomo Le-

opardi evoca nella sua poesia più famosa, *L’infinito*, dove allude all’esperienza di una “profondissima quiete”.

**Onda che, arrotolata, ritorni,
piccola, al mare che ti ha portato,
e nell’indietreggiare ti frastorni
come se il mare nulla fosse,**

**Perché porti con te
solo il tuo cessare,
e nel tornare al mare antico
non ti porti il mio cuore?**

**Ce l’ho da così tanto tempo
Che mi pesa di sentirlo.
Portalo nel suono che non ha misura
Con cui ti sento fuggire!⁴**

E Philippe Jaccottet, importante poeta svizzero-francese da poco scomparso, riflettendo sull’esperienza poetica afferma che essa “è particolarmente adatta ad applicarsi agli strati più profondi della nostra vita, ad aderire al centro stesso del reale”⁵.

Le esemplificazioni di aree su cui far reagire la coppia superficiale/profondo potrebbero continuare. Credo che non si possa concludere senza un accenno all’esperienza religiosa, in particolare a quella della preghiera e della meditazione.

Qui i livelli di coinvolgimento e di espressione personale si dispongono in una gamma che spazia dalla superficialità ripetitiva di formule consuete all’intensità di una comunicazione orante con o senza parole. Di quest’ultima alcuni grandi mistici hanno testimoniato con la loro vita e con le loro liriche-preghiere: tra gli altri, vorrei ricordare Francesco di Assisi e Giovanni della Croce in ambito cristiano, Rumi e Al-Hallaj nel mondo islamico.

1) Robert MacFarlane, *Underland*, Einaudi 2020

2) Jules Verne, *Viaggio al centro della terra*, Einaudi 2014, ed. orig. 1864

3) Italo Calvino in una delle sue memorabili *Lezioni americane*, Garzanti 1998

4) Fernando Pessoa, *Poesie di Fernando Pessoa*, Adelphi 2013, p. 273

5) Philippe Jaccottet, *Passeggiata sotto gli alberi*, Marcos y Marcos 2021, p. 24